

Rassegna del 01/11/2010

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	62	Rapporto Pmi - La ricetta dell'Abi contro lo stress. "Più dialogo tra banca e impresa"	Benna Christian	1
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	9	I petrolieri: "Sì alla benzina nei super"	...	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	6	"Se è vero, il premier lasci" - Fini parla di un passo indietro di Berlusconi	Garibaldi Andrea	4
CORRIERE DELLA SERA	8	Il Cavaliere esclude il governo tecnico "Il Quirinale non lo consentirà"	M.Gal.	6
REPUBBLICA	6	Bersani: "Ora Fini sia coerente governo tecnico con Fli e Lega"	Casadio Giovanna	9

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	1	Fondazioni riabilite (Con riserva) - Quegli enti riabilitati (con riserva)	Messori Marcello	11
---------------------------------	---	--	------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	3	Ritorno al credito, con cautela - Credito e Pmi, ripresa ancora lenta	Bussi Chiara	12
SOLE 24 ORE	2	L'ombra minacciosa di Basilea 3 - Tra banche e imprese l'ombra di Basilea 3	Plutino Guido	15
SOLE 24 ORE	15	Un cantiere infinito per gli aiuti alle Pmi - Il cantiere senza fine degli incentivi	Fotina Carmine	18
SOLE 24 ORE	5	I debiti della Pa si scontano dalle tasse	Albano Giacomo - De Laurentiis Roberto	20
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	22	Giovani, la pensione basterà solo per due settimane - Pensione. Basterà solo per due settimane	Bagnoli Roberto_E	21

Rapporto

La ricetta dell'Abi contro lo stress "Più dialogo tra banca e impresa"

"Creare un linguaggio comune tra istituti di credito e aziende per valorizzare tutte le informazioni di ordine qualitativo che non sempre riescono a emergere" spiega Gianfranco Torriero, responsabile centro studi

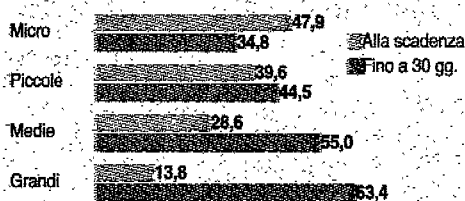
CHRISTIAN BENNA

Milano
È un invito a fare quadrato contro gli "effetti collaterali" di Basilea3 quello che arriva da Palazzo Altieri, sede romana dell'Associazione bancaria italiana. Un richiamo alla concertazione tra tutti gli attori interessati per trovare un'intesa che consenta un atterraggio morbido dopo l'entrata in vigore del nuovo sistema di regole sui requisiti patrimoniali minimi delle banche. «Aumentare il dialogo e, soprattutto coinvolgere e sensibilizzare le Pmi, quelle imprese che più hanno pagato il prezzo della crisi», dice Gianfranco Torriero, responsabile del Centro Studi dell'Abi, prendendo spunto dall'Avviso Comune, la moratoria sui debiti alle imprese, patto siglato il 3 agosto del 2009, e prorogato fino alla fine di gennaio 2011 per consentire alle aziende in difficoltà di risalire la china senza traumi, per rilanciare l'idea di una strategia comune di ripresa.

L'Abi snocciola numeri importanti: fino al 31 agosto 2010, sono arrivate circa 225 mila richieste di sospensione dei debiti, il 91,3% delle quali dichiarate ammissibili, per un valore di liquidità in più per le Pmi di 12,5 miliardi e un controvalore com-

La puntualità dei pagamenti in Italia

Per tipologia di azienda; in % sulle fatture, dati 2009



Fonte: CRIBIS D&B



Gianfranco Torriero, nella foto, responsabile del Centro Studi dell'Abi

plessivo di finanziamenti pari a 66 miliardi di euro. Questi risultati arrivano grazie all'accordo stretto tra il Ministero dell'Economia, l'Abi, Confindustria e tutte le altre rappresentanze d'impresa che aderiscono all'Osservatorio permanente per i rapporti banche-imprese (Casartigiani, Cna Col-diretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, **Confcommercio**, Confcooperative, Confederazione Italiana Agricoltori, Confesercenti, Coordinamento Nazionale Confidi e Legacoop) e ad altre sigle imprenditoriali. L'obiettivo è migliorare il dialogo tra il mondo del credito e quello delle imprese e individuare soluzioni adeguate e innovative per le sfide dello sviluppo, della crescita e

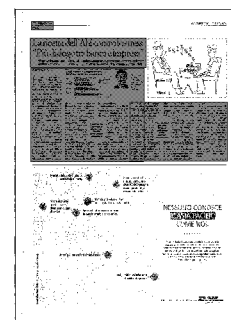
della competitività.

L'Osservatorio ha anche il compito di approfondire ed esaminare le problematiche del rapporto tra banche e imprese anche alla luce di grandi temi come quelli legati agli accordi di Basilea, il credito agevolato, le garanzie, il ruolo dei Confidi. La posizione dell'Abi sugli accordi di Basilea3 e sulle possibili ricadute sull'economia è nota. L'ha ribadita il presidente dell'Associazione bancaria, Giuseppe

Mussari, nel corso dell'audizione del 6 ottobre presso la commissione delle attività produttive della Camera, riconoscendo che seppur la riforma produrrà dei benefici a lungo termine, nel medio periodo potrà produrre inevitabili costi economici sul tessuto

"Le nostre Pmi hanno pagato un prezzo alto alla crisi: dobbiamo fare fronte comune"

Mussari, nel corso dell'audizione del 6 ottobre presso la commissione delle attività produttive della Camera, riconoscendo che seppur la riforma produrrà dei benefici a lungo termine, nel medio periodo potrà produrre inevitabili costi economici sul tessuto



produttivo. Allora il piano per le imprese, messo in moto da Abi, avrà bisogno di altri due pilastri, oltre a quello già avviato della moratoria sui debiti, per attutire gli effetti negativi della riforma.

La fase di emergenza, spiega l'Abi, è terminata, ora bisogna pensare al rilancio e alle misure che possono sostenere la crescita. In primo luogo c'è la revisione del sistema delle garanzie, quello dei confidi, «per capire se effettivamente vanno bene come sono o possono essere migliorati». Il secondo atto delle misure antistress Basilea3 in cantiere, prevede iniziative rivolte a migliorare la comunicazione tra banca e impresa. E precisa Torriero: «Bisogna creare anche un linguaggio comune tra istituti

di credito e aziende per valorizzare al meglio tutte le informazioni di ordine qualitativo che non sempre riescono a emergere». Dopo le misure «eccezionali», si torna a costruire la strada della crescita.

“Fondamentale garantire il rispetto delle regole in tutto il mondo”

«Oggi bisogna trovare le condizioni perché la fase di transizione verso Basilea3 sia completamente gestibile — sostiene il Capo del Centro Studi dell'Abi — E ci vuole davvero uno sforzo comune e omogeneo. E' importante che il recepimento della nuova normativa non vada a penalizzare il tessuto produttivo italiano né le banche italiane, che anche nella fase più acuta della crisi non hanno ricevuto alcun aiuto di stato continuando a garantire supporto a famiglie e

imprese».

La preoccupazione prende di mira anche l'altra sponda dell'Atlantico, gli Stati Uniti, e l'ipotesi che il nuovo sistema di regole, lì non ancora adottato, possa creare ulteriori squilibri e svantaggi competitivi per le banche italiane. «C'è il timore che sul fronte dell'armonizzazione delle regole si ripeta quello che si è verificato con Basilea2. L'Europa ha rispettato i tempi di applicazione della normativa, mentre da Paesi come gli Usa stiamo ancora aspettando. E' invece fondamentale garantire una parità competitiva rispettando tutti un quadro di regole comuni e condivise, è ineludibile un'applicazione omogenea delle regole in termini di contenuto, tempi e aree geografiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorrenza

I petrolieri: «Sì alla benzina nei super»

La benzina nei supermercati? L'Unione petrolifera presieduta da Pasquale De Vita è favorevole: così ha detto il 27 ottobre scorso al tavolo ministeriale sui carburanti, davanti a benzinai e Federdistribuzione. A patto che si torni alla bozza iniziale della legge sulla concorrenza, la «bozza Saglia»: quella «integrale», precedente gli stralci del 14 settembre concessi ai benzinai che minacciavano sciopero.

Quelle modifiche, ha detto Camillo De Berardinis, amministratore delegato di Conad, hanno «sterilizzato» la proposta



Tavolo
Pasquale
De Vita,
presiden-
te della
Unione
Petrolife-
ra

di legge. Limitando, per esempio, il funzionamento dei self-service. Ora anche i petrolieri chiedono che siano annullate.

«Per quanto ci riguarda la liberalizzazione può procedere — dice Piero De Simone, direttore generale dell'associazione che raduna da Bp a Saras —. Ma la nostra posizione è tornare alla stesura del luglio scorso. Consideriamo l'accordo di settembre, fra il governo e i gestori, un passo indietro». E sui self service: «Siamo favorevoli».

Diversa la posizione sull'obbligo di fornire, nei nuovi impianti, anche gpl e metano. «La rete va ampliata per la qualità dell'aria e le Regioni hanno confermato questa obbligatorietà — dice De Simone —. Vale per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Camera: Italia in imbarazzo, va chiarito quell'intervento sulla questura

«Se è vero, il premier lasci»

Fini attacca sul caso Ruby. Berlusconi: no a esecutivi tecnici

Fini suggerisce a Berlusconi di «fare un passo indietro» qualora il caso Ruby trovasse conferme.

Fini. Il presidente della Camera incalza il premier: l'Italia è in imbarazzo, va chiarito quell'intervento sulla questura di Milano. Perché, se tutto fosse vero, «si dimostrerebbe una certa disinvoltura, un malcostume».

Berlusconi. Il premier mette tutti in guardia sui rischi di un governo tecnico: «Non credo che il presidente della Repubblica potrebbe mai consentire un rovesciamento del risultato elettorale, con al governo chi ha perso le elezioni e all'opposizione chi le ha vinte. Sarebbe un rovesciamento della democrazia».

DA PAGINA 6 A PAGINA 10

Fini parla di un passo indietro di Berlusconi

«Vicenda imbarazzante: se vera, dovrebbe farlo. Ero dalla Merkel, figuratevi i commenti». E attacca: Paese dilaniato

«Abbiamo la presunzione di essere noi il vero centrodestra. Il rapporto fra Pdl e Lega ne tradisce i valori

Gianfranco Fini, leader di Eli

ROMA — E se le notizie che arrivano da Milano sul caso Ruby fossero vere? «Berlusconi dovrebbe fare un passo indietro». Gianfranco Fini non lo dice sul palco del cinema Adriano, ma subito dopo. Anche perché l'intervistatore ufficiale, il direttore del *Messaggero*, Roberto Napolitano, non gli porge la domanda diretta. Ma sul palco, davanti a oltre mille sostenitori di Roma e del Lazio del nuovo partito Futuro e Libertà, Fini era arrivato al limite della richiesta di dimissioni del premier. Quando è scoppiata la vicenda della minorenni marocchina, ha raccontato Fini, «ero dalla Merkel, e potete figurarvi i commenti... Questa storia sta facendo il giro del mondo e mette l'Italia in condizioni imbarazzanti». Il punto, continua, è uno solo: «Se c'è stato un intervento diretto

presso la questura di Milano per modificare il rispetto delle regole, per evitare che la questura identificasse e consegnasse la ragazza a una comunità per minori, se è stato detto che la signorina era parente di Mubarak...». Ecco, se tutto questo fosse avvenuto, dice Fini, «si dimostrerebbe una certa disinvoltura, un malcostume». In una frase, «d'uso privato di un incarico pubblico». Fini, però, si augura «che tutto ciò non sia vero». E al termine, con i suoi collaboratori, conclude il concetto: «Ma se fosse vero, sarebbe l'ora del passo indietro».

Fini resta sull'arduo crinale fra i suoi due ruoli, presidente della Camera e ora leader assoluto di un partito di governo e di pungolo al governo. Così appare un po' trattenuto, non cede a discorsi che scaldano il suo popolo, anche perché lo

strappo non è ancora maturo. Nell'atrio del teatro vanno via bene le magliette che lo mostrano col dito alzato verso Berlusconi e la frase: «Che fai, mi cacci?» (15 euro ciascuna).

«Gianfranco, tu per noi sei il leader del centro destra italiano!», dice Italo Bocchino prima dell'inizio dell'intervista. E Fini, in pubblico, risponderà: «Abbiamo la presunzione di essere noi il vero centro destra. Il rapporto fra Pdl e Lega tradisce i valori del centro destra: l'idea di nazione, la cultura della legalità, l'attenzione per il lavoro, per una politica economica che crei più ricchezza e la distribuisca in modo più equo». Fini approva in pieno le parole della presidente di Confindustria sul «Paese fermo». Parla di «emigrazione dei migliori cervelli», di «necessità di investire nella ricerca, nell'alta tecnologia, nella qualità, perché

noi non possiamo contare,

Le leggi ad personam

Il presidente della Camera avvisa: interdizione per le leggi che servono solo a Berlusconi

nell'era della globalizzazione, sulla quantità». Chiede «gli Stati generali dell'economia e della società», sul modello della commissione Attali in Francia, incontro delle migliori intelligenze, senza distinzioni di



schieramento. Propone, Fini, che le buste paga dei precari diventino più alte di quelle di chi ha un lavoro sicuro, a tempo indeterminato, e si chiede: «Questa è una proposta di destra? Di sinistra? Di centro? Davvero non lo so...».

Di fronte a un'Italia «egoista e frammentata», dove «chi paga le tasse è considerato un fesso», di fronte a un Parlamento che non fa leggi perché la copertura finanziaria «si trova solo se la Lega batte il pugno per duecento allevatori che non hanno pagato le quote latte», Fini esclama: «Il governo deve governare! Indichi i settori dove è indispensabile investire e quelli dove tagliare». E quasi implora Berlusconi: «Cosa aspetta il presidente del Consiglio a mettere la testa sui problemi reali?». E poi: «Se aumenta il divario tra cittadini e istituzioni, la democrazia è in pericolo».

Il segretario del Pd, Bersani, definisce «giuste» le parole del presidente della Camera: «Però alle parole devono seguire fatti giusti. Sia coerente e stacchi la spina». Di Pietro invece invita Fini a non «ciurlare nel manico»: «La domenica fa opposizione al governo e il lunedì fa il complice del governo». Ma c'è un passaggio di Fini che riscuote pieno apprezzamento dei magistrati di sinistra, quello in cui si promette «interdizione» per le leggi che servono solo a Berlusconi. Approva il consigliere del Csm Vittorio Borraccetti, approva il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Cascini, e così anche il procuratore aggiunto di Palermo, Antonino Ingroia.

Andrea Garibaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

Il Pdl

«Il Pdl al Nord è diventato la fotocopia della Lega e tra l'originale e la fotocopia, gli elettori sceglieranno l'originale»

Il caso

Montecarlo

«Nel momento in cui ci si rimette alla magistratura, non si devono commentare le indagini se non a al loro termine. Il tempo è galantuomo»

Il governo

«Dopo quello che ha detto ieri la Marcegaglia cosa aspetta il presidente del Consiglio per mettere la testa sui problemi reali del Paese?»

Il Cavaliere esclude il governo tecnico «Il Quirinale non lo consentirà»

Il premier ai suoi: passo indietro? Ne faccia Fini uno avanti e stacchi la spina all'esecutivo

“Non credo che il presidente della Repubblica potrebbe mai permettere un rovesciamento del voto con al governo chi ha perso le elezioni” **Silvio Berlusconi**

“Da Fini ho sentito parole giuste, ma ora ci vogliono fatti giusti: sia coerente e stacchi la spina per aprire una fase diversa” **Pier Luigi Bersani, Pd**

“Cercano di colpire Berlusconi per colpire il federalismo”

Umberto Bossi, Lega Nord

ROMA — Mentre Fini sembra a un passo dal chiedere le sue dimissioni, evocandole sia con i suoi sia in pubblico, anche se in modo indiretto, lui ufficialmente continua a tacere. In una giornata in cui i suoi ministri fanno quadrato, da La Russa alla Prestigiacomo, in cui i suoi uomini denunciano un complotto ai suoi danni, l'unica traccia del Cavaliere è in poche chiacchiere private, ad Arcore, in cui il premier avrebbe commentato le parole del presidente della Camera con ragionamenti del tipo: «Io un passo indietro? Ne faccia Fini uno avanti. Vuole le mie dimissioni? Si assuma le sue responsabilità davanti agli elettori e stacchi la spina del governo».

D'altro canto lo stesso Berlusconi, secondo un'anticipazione del prossimo libro di Bruno Vespa, sostiene che l'ipotesi di un governo tecnico, che succeda ad un'eventuale crisi del suo esecutivo, è del tutto da scartare: «Non credo che il presidente della Repubblica potrebbe mai consentire un rovesciamento del risultato elettorale con al governo chi ha perso le elezioni e all'opposizione chi le ha vinte. Sarebbe un rovesciamento della democrazia».

Non sembra in discussione il desiderio di proseguire la legislatura: «Ci sono ovvie ragioni per sconsigliare» il voto visto che «in un momento di crisi economica globale come questo, da cui ancora non si è usciti, le elezioni produrrebbero un danno grave al Paese». In questa fase, continua il Cavaliere, «si scatenerebbe una campagna elettorale con forti contrasti tra le forze politiche» e per i cittadini si «creerebbe una situazione davvero sconcertante».

Il premier parla anche di legge elettorale. «Il ritorno alle preferenze non farebbe vincere i migliori, ma quelli che hanno maggiori fondi a disposizione», so-

Le preferenze

«Il ritorno alle preferenze? Non vincerebbero i migliori, ma quelli con più fondi»

stiene difendendo il premio di maggioranza senza il quale «la stabilità dei governi non è assicurata».

Aggiunge, sull'argomento: «E poi fuor d'ipocrisia si sa bene che i partiti mandano in Parlamento, accanto a persone esperte delle diverse materie, altre che oltre che una specifica capacità debbono garantire anche la presenza e il voto in commissione e in aula. Sono stato criticato per le troppe candidature femminili. Bene, le parlamentari hanno una presenza alle votazioni del 98/99 per cento. Ci sono dei parlamentari uomini che non arrivano al 50».

Fanno ovviamente discutere, nel Pdl, le parole molto dure di Fini. Maurizio Lupi definisce «gravi» le parole del leader di Fli sul possibile ostruzionismo del suo gruppo: dimostrano che «dimentica il ruolo istituzionale». Mentre Ignazio La Russa difende il premier in questo modo: «Deve finire la modalità della doppia moralità: tutto quello che fa Berlusconi è perseguibile mentre per gli altri ci sono mille riguardi, mille attenzioni. Io sto dalla parte del premier». Al fianco del premier anche il ministro Gianfranco Rotondi: «E' in atto un tentativo di destabilizzazione nei confronti del governo

con attacchi inusitati contro Berlusconi. Ma è chiaro che dopo questo governo non esistono suggestioni alternative, ma solo la strada del voto». Mentre sulle critiche rivolte dalla Confindustria al governo risponde il ministro Stefania Prestigiacomo: «Marcegaglia sa perfettamente che nessun altro governo potrebbe rappresentare l'esigenza del mondo produttivo». Berlusconi avrebbe comunque apprezzato le parole degli esponenti di Futuro e Libertà che hanno bocciato la proposta di Fabio Granata di un appoggio esterno al governo. Segno, è il suo ragionamento, che sono sempre più divisi. E sempre riferendosi a Fini e alla vicenda della casa di Montecarlo continua a ripetere che a dimettersi, nel caso, dovrebbe essere il presidente della Camera.

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 2010 travagliato del governo

Lo strappo

Le tensioni

Dopo le tensioni della primavera scorsa, culminate con il botta e risposta durante la direzione nazionale del Pdl, a luglio si consuma lo strappo tra Berlusconi e Fini

L'ipotesi

La maggioranza

Il presidente della Camera dà vita a Fli, che vanta gruppi autonomi in Parlamento. Durante l'estate si fa largo l'ipotesi di un esecutivo tecnico che vari una riforma della legge elettorale.

Il voto

Il peso

Il premier va in Parlamento e chiede il 29 settembre la fiducia sui 5 punti del programma (a fianco, il tabellone della votazione): Fli appoggia l'esecutivo, ma il suo peso è determinante.

Lo scandalo

Le frizioni

Dopo il boom mediatico su Ruby nuove tensioni in seno alla maggioranza: i leghisti, ufficialmente schierati contro un esecutivo tecnico, valutano però i possibili vantaggi sul piano elettorale.

Gli affondi

Il passo indietro

Dopo l'affondo di Emma Marcegaglia, ieri Fini ha evocato un passo indietro del Cavaliere, che però ha escluso con forza l'ipotesi di dimissioni e di un governo tecnico.



27 maggio 2010

Berlusconi tra la Guidi e la Marcegaglia con, a destra, Bombassei all'assemblea di Confindustria a Roma: è il 27 maggio, giorno del fermo a Milano di Ruby in questura

Bersani: "Ora Fini sia coerente governo tecnico con Fli e Lega"

Insieme una mozione di censura. Il sì di Di Pietro

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Bersani chiede a Fini di non essere più complice di un governo che getta discredito sull'Italia e lo invita a «censurare» insieme il premier in Parlamento. Il «caso Ruby» non può essere ignorato, rimosso, minimizzato. Quindi il presidente della Camera e leader di «Futuro e libertà» passi dalle «parole giuste» - pronunciate ieri alla convention di Fli - a fatti giusti. Stacchi la spina. Questo governo non può restare perché se digeriamo anche questo non so cosa può pensare il mondo dell'Italia». È l'appello del segretario dei Democratici. Si rivolge anche a Bossi, al ministro Maroni che, finora, ha coperto il premier e la gravità di quella telefonata alla Questura di Milano con cui ha spacciato una minorenne in affido per la nipote di Mubarak chiedendone e ottenendone il rilascio. Ecco, incalza Bersani, «cosa ha da dire adesso la Lega, che ha predicato moralità contro le cricche e sui temi fiscali?».

Berlusconi «deve dimettersi». Al Tg3, il leader Pd rilancia il governo tecnico e si dice pronto alla «mozione di censura» a Berlusconi, se anche pezzi della maggioranza, ovvero i finiani, sono disposti ad aderire. «Servono i fatti - ripete - se questo governo si dimette noi siamo disposti a un governo tecnico per fare una legge elettorale nuova, affrontare una o due questioni di emergenza, e poi andare al voto sulla base di nuovi progetti da presentare agli italiani». Occorre insomma prepararsi a «un governo di transizione che deve segnare una discontinuità, che non ripercorra strade vecchie, che tenga insieme l'opposizione e le forze della maggioranza disposte a questo tragitto». La sfiducia nel governo è bene, secondo il segretario, che nasca nel paese. Bersani ha sentito ieri sia il leader dell'Udc, Ca-

sini che Di Pietro. In questa settimana in cui i lavori parlamentari sono sospesi, pensa anche a colloqui con i sindacati e Confindustria. La deriva del «bunga bunga» va fermata, e l'ipotesi di «una mozione di censura» al premier - che avrebbe lo stesso valore politico di una sfiducia, ma il vantaggio di essere più facilmente votata dai finiani - aprirebbe «una fase nuova, oltre il centrosinistra».

L'opposizione tenta di scuotere il paese. Anche Prodi, l'ex premier, lo ha detto ieri in un colloquio a Ferrara a Dario Franceschini, il capogruppo democratico. «La tristezza e la preoccupazione - si è sfogato il Professore - per la condizione in cui si trova l'Italia deve farci cambiare pagina al più presto». E Di Pietro apre al governo tecnico: «Daremo una mano, a patto che non sia una furbata da prima Repubblica. Berlusconi lasci, è indegno del ruolo che ricopre. Fini la smetta di ciurlare nel manico». Durissimi anche i leader dell'Udc. Cesa, il segretario, denuncia: «Dal 1994 a oggi mai i governi guidati da Berlusconi erano finiti così in basso. Le persone più responsabili del governo aprano una fase nuova. Le dimissioni sono inevitabili». Critica nei confronti di un governo tecnico è Emma Bonino leader, con Marco Pannella, dei Radicali. Dal palco del congresso di Pr, Bonino osserva: «Sarebbe un governo di transizione deciso da non più di 50 persone come avviene nei regimi oligarchici». E attacca Berlusconi: «Io non ho bisogno di guardare dal buco della serratura perché ci bastano le sue imbarazzanti performance all'estero, e noi sappiamo che quelle italiane sono anche peggio». Il Pd intanto chiede che il premier si presenti al Copasir, per chiarire il ruolo del suo caposcrta che avrebbe per primo telefonato alla questura milanese sulla vicenda di Ruby.

Il leader democratico ieri ha parlato sia con il centrista Casini, sia con Di Pietro

L'Udc: serve una nuova fase. Prodi: "Che tristezza, si cambi pagina presto"



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stampa estera



SPIEGEL ONLINE

"Scandalo per una escort: Berlusconi e il Bunga Bunga" è il titolo apparso ieri sulla home page del tedesco "Der Spiegel"



THE GUARDIAN ONLINE

Sul sito del quotidiano britannico un servizio sull'intervento di Maroni a difesa dell'operato della questura nel rilascio di Ruby il 27 maggio



LE MONDE

Sul quotidiano francese i numeri del "Rubygate": 74 anni il premier 17 lei, 5mila euro donati da Berlusconi, 3mila rubati da Ruby alla sua amica



NOUVEL OBSERVATOR ONLINE

La testata francese ripercorre le tappe dello scandalo legato alla diciassettenne marocchina e poi lascia spazio ai commenti dei lettori



MAIL ONLINE

Il sito britannico racconta dei festini ad Arcore con tanto di foto delle recenti conquiste di Berlusconi, da Noemi e Patrizia fino a Ruby

IL PUNTO

Fondazioni riabilite (Con riserva) Quegli enti riabilitati (con riserva)

DI MARCELLO MESSORI

Fra la metà del 1997 e il 2002, il settore bancario italiano visse una fase fiorente che diede il via alla possibilità di costruire una «piazza finanziaria» per la competitività del Paese e di superare i fitti intrecci proprietari fra istituti concorrenti.

L'elevata profittabilità e la centralità delle nostre banche attirava, infatti, l'interesse degli investitori istituzionali internazionali e di un'ampia platea di risparmiatori. La trasformazione di un tale interesse in massicci acquisti azionari avrebbe però richiesto che le fondazioni di origine bancaria, allora detentrici di circa il 25 per cento delle azioni degli istituti italiani quotati, smantellassero gran parte delle loro posizioni.

Le cose non sono andate in quella direzione. Sebbene la «Legge Ciampi» (1999) prevedesse per le fondazioni una perdita progressiva del controllo proprietario sulle banche e vietasse l'acquisizione di altre forme di controllo in imprese non strumentali alle loro attività *non profit*, nel primo decennio del Duemila queste stesse fondazioni hanno continuato a fungere da azionisti preminenti dei maggiori gruppi bancari e hanno acquisito posizioni proprietarie rilevanti in altre imprese (finanziarie e non finanziarie) *for profit*. Tale assetto proprietario non ha impedito al settore bancario di completare i processi di consolidamento e di fronteggiare in modo brillante la recente crisi finanziaria. Tuttavia, anche se fra il 2008 e il 2009 nessuno dei nostri gruppi bancari è stato salvato dallo Stato, la successiva crisi «reale» ha duramente intaccato il potenziale di profittabilità del settore. Nel prossimo futuro i nostri maggiori gruppi dovranno misurarsi con imprese debitorie appesantite dalla stagnazione, investitori con forte avversione al rischio, tassi attivi dell'interesse ancora bassi, ma costi della raccolta più onerosi, vincoli regolamentari stringenti in termini di patrimonializzazione.

Diversamente da una dozzina di anni fa, è quindi ragionevole pensare che vi

siano pochi investitori internazionali di mercato ansiosi di entrare massicciamente nel capitale azionario delle banche italiane. Se a ciò si aggiunge che gli investitori istituzionali nazionali sono sempre più deboli, può apparire curioso che sia riesplora ora la polemica sulla struttura proprietaria del settore bancario italiano; a differenza di ieri, oggi la posizione azionaria delle fondazioni avrebbe infatti un'alta probabilità di essere rimpiazzata da intrecci proprietari ancora più opachi. In realtà, vi sono due nuove ragioni di preoccupazione. La prima è che le fondazioni non dispongano di risorse sufficienti per soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale delle banche, di cui sono azioniste; la seconda è che, deluse dalla futura penuria di dividendi bancari e dunque limitate nelle loro funzioni di erogazione nel *non profit*, le fondazioni si concentrino sulle sole posizioni di potere accrescendo le loro intrusioni nelle scelte manageriali e la loro permeabilità ai condizionamenti politici. La prima preoccupazione sarebbe più aggravata che risolta da un ridimensionamento azionario delle fondazioni; la seconda è invece fondata, come ben dimostrano vicende recenti che hanno coinvolto i maggiori gruppi bancari nazionali.

Tali vicende offrono però alle fondazioni, che non sono veri investitori istituzionali perché non rendono conto ad alcun risparmiatore delle loro scelte finanziarie, un'opportunità per acquisire la credibilità e la trasparenza (*accountability*)

proprie a un investitore istituzionale di lungo periodo. Basterebbero, al riguardo, tre iniziative di autoregolamentazione:

1) la redazione di bilanci e la definizione di indici di redditività non fondati su un'incontrollabile commistione fra prezzi di mercato e costi storici; 2) l'adozione di espliciti *benchmark* internazionali per rendere pubblicamente valutabile l'efficacia di tutti i loro interventi nel *non profit*; 3) l'istituzione, con verifica e controlli (*enforcement*) pubblici, di presidi di *governance* (per esempio: incompatibilità fra chi sta o è stato nelle fondazioni e chi siede negli organi amministrativi delle partecipate; limiti nel cumulo e nella reiterazione dei mandati consigliari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segnali di miglioramento per i finanziamenti alle imprese ma il flusso delle erogazioni resta ancora selettivo

Ritorno al credito, con cautela

A settembre incremento dello 0,4% - Le Pmi chiedono più trasparenza

■ Eppure si muove, con cautela. Dopo l'annus horribilis 2009 spuntano i primi timidi segnali di una schiarita sul fronte dei finanziamenti alle imprese. A partire dal secondo trimestre le Pmi sono tornate a bussare alla porta delle banche, perché mai come in questo momento l'esigenza di liquidità è la chiave per il rilancio. E per la prima volta da un anno a questa parte a settembre i prestiti sono

passati in territorio positivo, segnando +0,4 per cento.

I criteri di erogazione restano però ancora selettivi, ma si è dimezzata la quota delle medie imprese che lamentano peggiori condizioni. Così il 3,1% delle "piccole" e l'1,9% delle "medie" non riescono ad ottenere finanziamenti. Un aiuto viene dalla moratoria sui debiti che ha fatto il pieno di adesioni e ha consentito di

liberare liquidità per 12,5 miliardi.

Per accompagnare le imprese sulla via della ripresa, la Piccola Industria di Confindustria chiede tempi di esame delle pratiche più rapidi, all'insegna di una maggiore trasparenza e una valutazione che non si limiti a dati numerici. Le banche ribattono e precisano che si stanno attrezzando per andare al di là del rating.

Servizi • pagina 3

Le richieste. Cavazza (Piccola industria): tempi più rapidi e trasparenza

Gli istituti. «Valutiamo management, investimenti e potenzialità»

Credito e Pmi, ripresa ancora lenta

A settembre le erogazioni tornano in positivo ma i finanziamenti restano selettivi

Chiara Bussi

■ Uno spiraglio e qualche segnale di schiarita all'orizzonte. Su una strada, però, ancora accidentata. Dopo l'annus horribilis 2009, a partire dal secondo trimestre 2010 le Pmi sono tornate a bussare alla porta delle banche, perché mai come oggi la liquidità diventa il fattore chiave per il rilancio. La stretta sul credito non è ancora terminata, ma le opportunità di accesso stanno migliorando.

La fotografia

I primi indizi arrivano dalle fotografie più recenti: secondo un'elaborazione del Centro Studi di Confindustria a giugno il 15,6% delle imprese con meno di 200 addetti lamentava peggiori condizioni rispetto al trimestre precedente. Una quota ancora consistente, ma quasi dimezzata rispetto a un anno prima, quando gli scontenti sfioravano il 30 per cento.

Di pari passo, il barometro dell'Abi sui finanziamenti mostra che a settembre la turbolenza ha iniziato ad attenuarsi: per la prima volta da un anno a questa parte i prestiti alle imprese

hanno segnato un timido +0,4%, dopo il punto più basso toccato a gennaio, con un rallentamento del 3,1 per cento. Per le "piccole" con meno di 20 dipendenti e per le microimprese fino a 5 addetti qualche raggio di sole è apparso già ad agosto: i finanziamenti hanno segnato rispettivamente +0,5% e +1,7 per cento. Poca cosa, certo, rispetto al periodo prima della crisi, quando i prestiti al sistema impresa correvano del 15%. «Il mondo del credito - precisano dall'Abi - è sempre stato vicino alle imprese: è chiaro che c'è stato un rallentamento della dinamica, ma abbiamo attraversato la peggiore crisi dal dopoguerra, con pesanti contrazioni del Pil e della produzione industriale. I finanziamenti, però, hanno retto, se si pensa che in media nel biennio 2008-2009 sono comunque cresciuti del 6%. Adesso, in presenza di condizioni più difficili e con una minore liquidità a disposizione, le banche fanno più attenzione al credito erogato». Così, alcune imprese, si sono sentite dire "no" allo sportello. Una situazione che accomuna oggi il 3,1% delle "piccole" e l'1,9% delle medie, ma anche qui

la situazione è in miglioramento rispetto a un anno fa. «Su questo dato dobbiamo essere obiettivi - precisa Massimo Cavazza, vicepresidente della Piccola industria di Confindustria con delega a credito e finanza - chi si vede rifiutato un finanziamento deve interrogarsi sulle motivazioni. Le banche però devono fornirle in modo esaustivo e comprensibile, in tempi rapidi». La possibilità di avere accesso al credito, aggiunge Cavazza, è «fondamentale» per la sopravvivenza di una piccola e media impresa, soprattutto in questo momento di difficoltà.

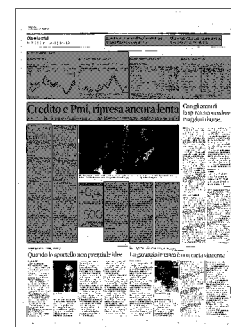
Le richieste delle imprese

«Ci sono aziende - dice Cavazza - che prima della crisi avevano avviato investimenti in tecnologia e innovazione. Poi è arrivata la recessione, il fatturato ha iniziato a calare e ottenere un finanziamento è diventato indispensabile. Spesso, però, abbiamo la sensazione che il nostro interlocutore della banca non capisca che cosa vuol dire fare impresa: oltre ai dati tangibili occorre valutare il progetto. C'è però anche un problema di documentazione non sempre chia-

ra e di tempi di risposta troppo lunghi per avere il via libera, perché per un'azienda un'attesa di mesi significa un'eternità». A complicare il gioco è poi il basso livello di patrimonializzazione delle imprese italiane, che rende più oneroso il costo del credito e la zavorra delle sofferenze che ad agosto hanno mostrato comunque un'accelerazione del 37%. È in questo scenario che entrerà in vigore l'accordo di Basile 3 (si veda nella pagina a

fianco), che rischia di rendere ancora più impersonale il rapporto tra banche e imprese.

«Serve un salto culturale - sottolinea Stefano Manzocchi, direttore della Luiss Lab of European Economics - per le banche è venuto il momento di decidere se intendono guardare alle Pmi come clienti anonimi o vogliono "sporcarsi le mani" con



le piccole e medie imprese, mettendole al centro della loro strategia per comprendere realmente cosa sono». L'invito di Paolo Preti, docente di organizzazione delle piccole e medie imprese dell'Università Bocconi, è quello di «recuperare il rapporto soggettivo con le aziende, perché la relazione banca-cliente va al di là del rating».

La valutazione

I diretti interessati assicurano che qualcosa sta cambiando per andare oltre alle formule matematiche quando si decide su un finanziamento. «Il primo elemento che valutiamo è sicuramente la capacità prospettica di far fronte agli impegni. I nostri sistemi di valutazione e il rating – precisa Letizia D'Abbondanza, responsabile marketing per le piccole imprese Italia di Unicredit – rappresentano un supporto significativo alla decisione, ma è la relazione tra la banca e l'imprenditore che rappresenta il pilastro fondamentale per comprendere l'azienda e

le sue eventuali difficoltà, per condividere i progetti futuri e misurare la sua capacità di stare sul mercato».

«Per prima cosa chiediamo all'imprenditore di raccontarci la storia della sua azienda: vogliamo conoscere la situazione di ieri, quella di oggi e quella di domani per valutare i progetti futuri», dice Carlo Berselli, responsabile Direzione Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo. «Una valutazione corretta non può tenere conto solo di valori numerici o limitarsi a formule matematiche. Noi includiamo nel processo di valutazione del merito crediti-

zio una serie di fattori che vanno al di là del bilancio: strategie e piani aziendali, settore di appartenenza e prospettive, capacità del management, qualità degli investimenti in ricerca e sviluppo, inserimento in distretti e reti di imprese, impegni finanziari dei soci e portafoglio ordini. In questo processo la componente umana è essenziale».

Il radicamento nel territorio

è uno dei tratti distintivi del Credito cooperativo. «Oltre agli ultimi 2 o 3 bilanci – conclude Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse, la rete di oltre 400 banche di credito cooperativo e Casse rurali – guardiamo alla storia delle persone, alla reputazione per valutare il merito di credito e dunque stabilire il prezzo del finanziamento. Con l'entrata in vigore delle nuove regole di Basilea 3 cercheremo di mantenere, accanto all'attenzione alla liquidità e al capitale, questa specificità che ci contraddistingue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

+0,4%

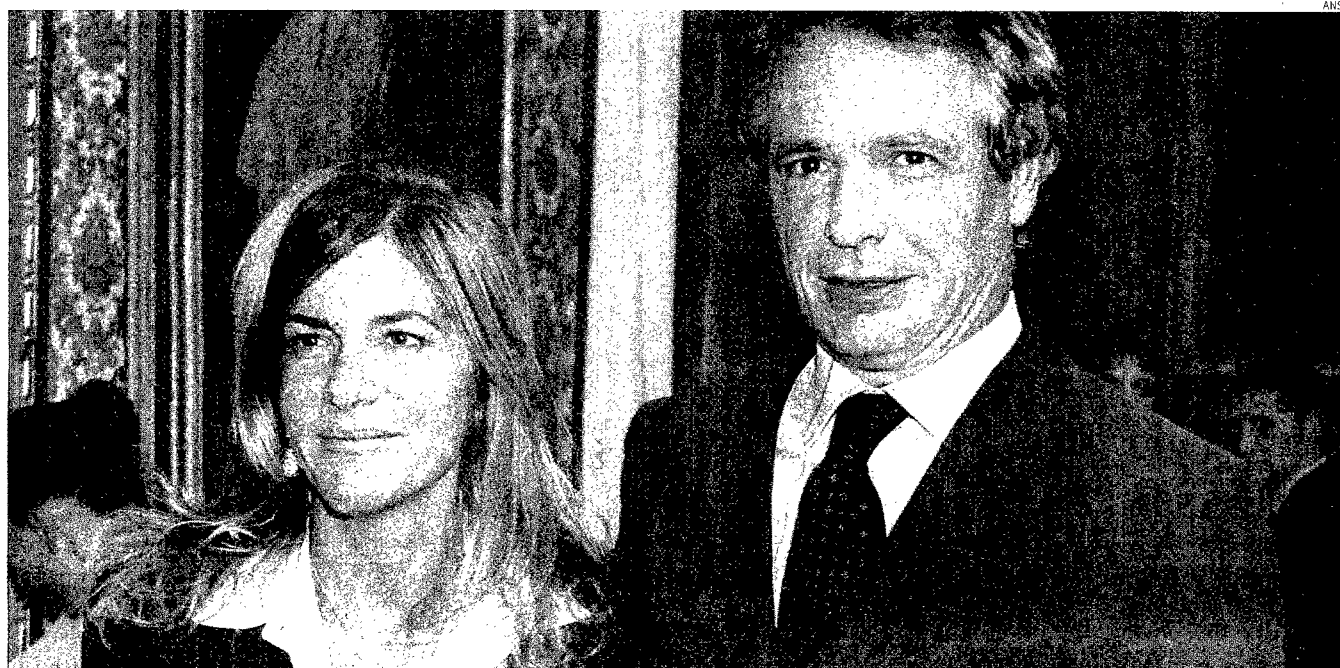
I finanziamenti

È l'andamento delle erogazioni alle imprese registrato a settembre

500

I crediti in miliardi di euro

Sono le consistenze stimate dei finanziamenti alle Pmi ad agosto

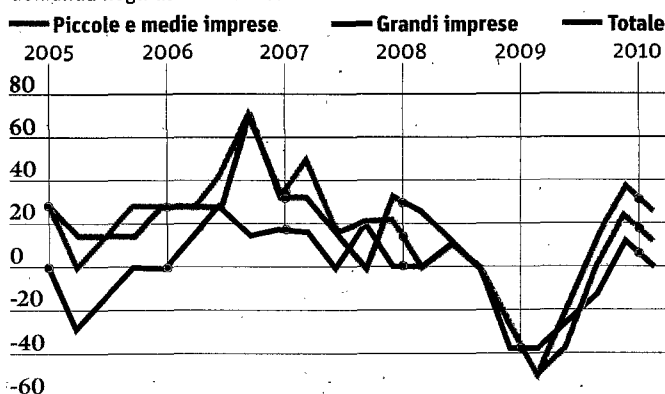


Più collaborazione. La moratoria sui debiti delle piccole e medie imprese e le convenzioni per dare una spinta al credito hanno reso più sereno il clima tra Confindustria (a sinistra nella foto la presidente Emma Marcegaglia) e Abi (a destra il presidente Giuseppe Mussari)

Il barometro dei finanziamenti

1 RIPARTE LA DOMANDA ...

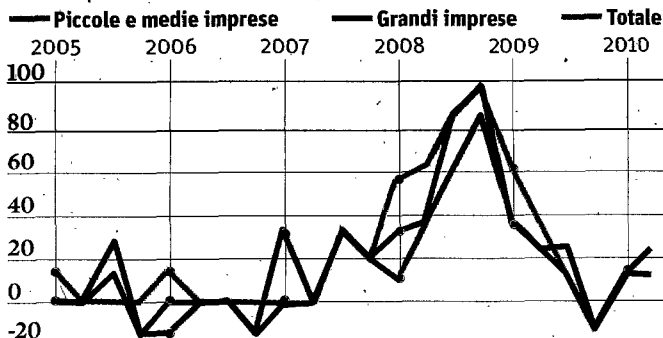
Percentuale netta. Un valore positivo indica un aumento della domanda negli ultimi tre mesi



Fonte: elaborazioni Csc su dati Banca d'Italia

2 ... MA RESTA IL RISCHIO DI UNA STRETTA

Percentuale netta delle risposte delle banche sui credit standard delle imprese in Italia*



* Il campo di variazione dell'indicatore è tra -100 e 100. Un valore positivo indica irrigidimento netto negli ultimi tre mesi

Fonte: Banca d'Italia, indagini sul credito bancario

3 CREDITO ANCORA MOLTO SELETTIVO

Percentuale di impresa

	Ultimo dato	Un anno prima	Picco (1)
Peggiori condizioni di accesso al credito (2)	15,1	27,8	40,6
50-199 addetti	15,6	29,8	41,4
200-999 addetti	14,1	20,2	36,9
Oltre 999 addetti	5,2	10,6	40,8
Non ha ottenuto il finanziamento (3)	2,5	5,7	8,3
Piccole imprese	3,1	5,8	8,0
Medie imprese	1,9	5,7	10,5
Grandi imprese	0,8	4,8	6,3

Nota: (1) picco: dicembre 2008 per le condizioni, febbraio 2009 per il razionamento; (2) rispetto al trimestre precedente. I dati sono riferiti a giugno 2010; (3) dati riferiti ad agosto 2010. Fonte: elab. Csc su dati Banca d'Italia, Isae

4 UN AIUTO DALLA MORATORIA

Sospensione dei debiti delle Pmi italiane. Il debito residuo è espresso in miliardi di euro. Dati aggiornati al 31 agosto 2010

Domande	Numero	%	Debito residuo	%
Pervenute	225.003	100,0	65,7	100,0
Non ancora analizzate	10.692	4,8	3,3	5,0
Analizzate	214.311	95,2	62,5	95,1
Non ammissibili	8.776	3,9	1,7	2,6
Ammissibili	205.535	91,3	60,8	92,5
Accolte	174.732	77,7	52,2	79,5
In corso di esame	24.427	10,9	7,1	10,8
Non accolte	6.376	2,8	1,5	2,3

Nota: la quota capitale sospesa è pari a 12,5 miliardi di euro
Fonte: elaborazioni Csc su dati Abi

L'ombra minacciosa di Basilea 3

Plutino ► pagina 2

I dubbi delle Pmi. La mole di dati richiesti potrebbe trasformarsi in costi aggiuntivi

Lo scenario. L'ipotesi più probabile porta verso una modifica dei modelli di business

Tra banche e imprese l'ombra di Basilea 3

Timori diffusi per le possibili conseguenze negative delle nuove regole su patrimoni e rischi

PAGINA A CURA DI
Guido Plutino

Esiste la quadratura del cerchio nel rapporto tra banca e impresa? Probabilmente no, dal momento che gli interessi in gioco divergono. Qualunque approccio si scelga, da quello tradizionale della conoscenza diretta ai più sofisticati parametri matematici di valutazione, fuori dagli schemi resta sempre un fattore X, imponderabile ma - nel caso delle Pmi - determinante: la fiducia. Merce rara, di questi tempi, almeno quanto la liquidità. Su questo elemento, davanti al quale gli economisti storcono il naso perché non misurabile, si concentrano i timori di una stretta creditizia ai danni delle piccole imprese con la progressiva entrata in vigore dell'accordo di Basilea 3.

Non è questa l'unica perplessità. Basilea 3, infatti, è riuscita nell'arduo compito di mettere d'accordo - scontentandole - tutte le parti in gioco. Nessuno si sogna di criticare l'obiettivo, sacrosanto, di giungere a fare del bilancio una *true and fair value*, una fotografia fedele della situazione aziendale riducendo le asimmetrie informative nel rapporto banca-impresa. Ma tra rating, obblighi patrimoniali, timori di assumere troppi rischi, obiettivi difficili di elevare in fretta la preparazione di banche e aziende, lacci e lacciuoli vari, il pericolo di una stretta creditizia non è affatto sventato.

Come sottolineato da Confindustria, il timore di non poter disporre di adeguate risorse per innovare e per affrontare la concorrenza internazionale figura al primo posto tra le preoccupazioni degli imprenditori. Ma subito dopo viene la paura di subire indebite invasioni di campo, sotto forma di possibili ingerenze delle banche nelle decisioni strategiche delle aziende. Non vanno poi trascurati i costi aggiuntivi che si scaricheranno sulle imprese sotto forma di oneri per produrre la mole di dati e informazioni richieste dalle banche durante il processo di valutazione e affidamento.

Anche in casa dei banchieri Basilea 3 apre diversi problemi e più volte sono state espresse «forti preoccupazioni», pur nell'apprezzamento di un maggiore presidio della stabilità. Per gli istituti italiani, queste vertono tra l'altro sul pericolo di ingiuste penalizzazioni dovute a regole che non tengono conto dei diversi modelli di business, delle effettive cause

che hanno innescato la crisi finanziaria e, *last but not least*, della normativa fiscale nazionale. L'Abi ha più volte sottolineato che le conseguenze di Basilea 3 non saranno uguali in tutti i paesi, ma risulteranno particolarmente gravose nelle economie che fanno perno sugli istituti bancari per finanziare la crescita. Inoltre, il costo per mettersi in regola con i nuovi parametri viene considerato rilevante (anche se "sostenibile"). Lo scenario più probabile porta dunque verso una modifica dei modelli di business. Ciò potrebbe comportare una riduzione delle risorse disponibili e, in ultima analisi, il raffreddamento di una ripresa già stentata. «Ma non ci può essere stabilità - ha precisato l'Abi in un recente comunicato ufficiale - in assenza di una vigorosa ripresa».

Sul fatto che il conto di Basilea 3 sarà salato, dunque, non sembrano esserci dubbi. Ma è possibile che, alla fine, tanti sacrifici chiesti in nome della stabilità si rivelino addirittura inutili? C'è una frangia di economisti critici a oltranza che lo pensa e fonda la sua convinzione sul fatto che Basilea 3 non scioglie il nodo più intricato. Il riferimento è al debito tossico - dovuto a cartolarizzazioni selvagge, titoli iperstrutturati e "derivati-salsiccia" - che tuttora aleggia sui bilanci bancari e sulla cui dimensione non è stata ancora fatta chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come districarsi tra buffer e Tier 1

ASSUNZIONE DEL RISCHIO

Avviene ogni volta che una banca realizza una delle operazioni tipiche della sua attività, dalla compravendita di titoli all'erogazione di finanziamenti. A fronte di questi rischi, Basilea 3 prevede che le banche "mettano da parte" una certa quantità di capitale di alta qualità.

BUFFER

Il buffer o "cuscinetto patrimoniale" indica una percentuale supplementare di capitale che le banche dovranno mettere da parte per fare fronte a eventuali emergenze. Rappresenta una misura prudenziale per assicurare risorse da utilizzare in periodi particolarmente critici. Il buffer, come il Tier 1, deve essere composto di risorse di elevato standing.

CALENDARIO

Per evitare contraccolpi violenti, l'entrata in vigore di Basilea 3 avverrà gradualmente. La roadmap prevede diverse tappe: i primi provvedimenti saranno operativi dal 2013, la piena attuazione è prevista nel gennaio 2019. L'innalzamento dei requisiti minimi di capitale delle banche avverrà in due fasi: per la nuova soglia di Tier 1 la data è il 2015, per il buffer il 2019.

DEFAULT

La definizione di default è stata stabilita a livello internazionale. Si ha default del prestatore al ricorrere di almeno una tra due condizioni: la prima di tipo soggettivo (la banca ritiene improbabile che il debitore adempia in pieno alle sue obbligazioni) e la seconda di tipo oggettivo (sussiste un ritardo nei pagamenti di almeno 90 giorni - 180 giorni per l'Italia, fino al 2011).

EFFETTI SULLE PMI

Con l'entrata in vigore di Basilea 3 acquisterà importanza un'area nella quale le Pmi sono tradizionalmente poco strutturate: la finanza. Gli sforzi delle aziende dovranno quindi rivolgersi prioritariamente in questa direzione. Per evitare di restare fuori dai

processi di selezione delle banche occorre infatti un miglioramento del sistema di pianificazione finanziaria e della rendicontazione. Ogni Pmi dovrà essere in grado di produrre dati di qualità per dimostrare alla banca la sua solidità. Ciò significa elaborare informazioni precise, piani e budget di lungo periodo, saper identificare con esattezza gli obiettivi raggiunti e quelli da raggiungere, avere a disposizione procedure gestionali aggiornate, e così via. Intanto, un primo aiuto può arrivare dai software di autovalutazione presenti sul mercato.

FINANZIAMENTI

Il rispetto dei requisiti patrimoniali previsti da Basilea 3 porterà le banche a un controllo stringente dei rischi. Ciò significa procedure più rigorose e selettive nell'erogazione dei finanziamenti. Il pericolo è che vengano abbandonate attività e fasce di clientela considerate troppo rischiose o poco remunerative.

FLUSSIDILIQUIDITÀ

Rappresentano uno degli elementi centrali che l'impresa alla ricerca di finanziamenti bancari dovrà imparare a evidenziare nel suo rapporto con le banche. Rivestono infatti un grande valore nell'assegnazione del rating e nella valutazione della solidità.

GARANZIA

Nelle intese di Basilea 3 il concetto di garanzia dei rischi è centrale. Nel caso delle banche le garanzie si traducono in livelli patrimoniali elevati e di qualità. Ma, a cascata, garanzie più solide verranno chieste anche alla clientela che si rivolgerà alle banche in cerca di risorse fresche, imprese in primis.

IMPATTO

È difficile da misurare, ma certamente sarà rilevante. Si teme una possibile "ingessatura" del sistema. Se ciò avvenisse, il risultato sarebbe una riduzione della propensione delle banche a prestare denaro alle imprese, per difendere i livelli di patrimonializzazione. La gradualità dell'entrata in vigore di Basilea 3

rappresenta il tentativo di evitare strette creditizie. Ciò in presenza di una ripresa gracile ed esposta ai venti della concorrenza globale.

LIQUIDITÀ

In tempi di crisi è la risorsa scarsa per definizione. Se si diffonde la sfiducia, la liquidità tende a preferire i "parcheggi" a basso rischio piuttosto che gli impieghi produttivi.

MAKE UP CONTABILI

Il make up contabile è una delle pratiche che Basilea 3 intende combattere. Ciò in particolare fissando criteri stringenti nella classificazione del patrimonio. Lo scopo è elevare la qualità del capitale delle banche, facendo in modo che nei nuovi livelli patrimoniali non vengano conteggiati attivi rischiosi o di scarsa qualità. Come, per esempio, le obbligazioni subordinate.

NUOVI CRITERI

La necessità di contenere i rischi degli impieghi porterà le banche ad adottare nuovi criteri per la valutazione della clientela e per l'erogazione di prestiti. Le procedure diventeranno più rigorose e selettive.

OBIETTIVI STRATEGICI

Nel giudizio della banca (e nella decisione su affidamenti e condizioni) non peseranno solo i bilanci. Conteranno anche gli obiettivi strategici, che dovranno essere adeguatamente evidenziati. Inoltre le imprese dovranno imparare a ragionare "mettendosi nei panni della banca", cioè abituarsi a valutare l'impatto che ogni decisione strategica può avere sul rating.

PATRIMONIO

L'innalzamento dei requisiti patrimoniali delle banche rappresenta l'aspetto centrale di Basilea 3. Lo scopo è "mettere in sicurezza" il sistema internazionale del credito, evitando il ripetersi di situazioni pericolose per i clienti e per gli equilibri generali. Gli istituti dovranno incrementare il patrimonio messo da parte a

garanzia dei rischi assunti. Per chi preferisce le tecniche: il rapporto tra capitale e rischio ponderato dovrà salire al 4,5%, percentuale a cui si sommerà un ulteriore margine di sicurezza del 2,5% (il buffer, o "cuscinetto"). Inoltre l'indice patrimoniale "Tier 1", dovrà raggiungere un livello minimo del 6 per cento.

QUALITÀ' DEL CREDITO

Alzare la qualità del credito riducendo i rischi diventa il nuovo obiettivo prioritario delle banche. Ridurre i rischi, legati in primo luogo al portafoglio impieghi, significa ridurre le perdite dovute ai "crediti in aceto", ma anche contenere gli oneri derivanti dall'assolvimento dei nuovi obblighi patrimoniali.

RATING

Consiste in un giudizio espresso sulla capacità di un'azienda cliente di restituire un prestito e dunque sulla sua "rischiosità". Esistono diverse metodologie di definizione dei rating, attraverso procedimenti piuttosto complessi che considerano molti fattori, non solo contabili. Tramite il rating, inoltre, vengono calcolate la "probabilità di default" e la capacità di generare redditi futuri. I rating possono essere formulati da agenzie specializzate o dalle stesse banche, a condizione che vengano assicurati principi di trasparenza e omogeneità. Tra gli scopi di Basilea 3 c'è anche quello di rendere meno astratte le valutazioni, calandole nelle realtà territoriali. Ciò significa che le banche potranno prendere in esame qualità del management, vantaggi competitivi, progetti nel cassetto, obiettivi strategici, risultati passati, business plan, caratteristiche di fornitori e clienti, e così via.

REQUISITI MINIMI DI CAPITALE

L'aumento dei requisiti minimi di capitale che le banche dovranno tenere in cassaforte serve a garantire la stabilità anche in situazioni di grave crisi come quella innescata dai mutui subprime. Le regole di Basilea 3 riguardano sia la quantità del capitale che la composizione, con lo scopo di accrescerne la qualità.

STRETTA CREDITIZIA

La stretta creditizia, o credit crunch, può avvenire in diverse occasioni. Un caso classico si verifica all'indomani di prolungate fasi espansive. In queste situazioni le Banche centrali alzano i tassi di interesse per evitare un aumento dell'inflazione. La chiusura del rubinetto del credito può inoltre verificarsi in situazioni di difficoltà delle banche. In linea generale, il credit crunch si verifica quando è difficile reperire capitale per investimenti a causa di una condizione generale di sfiducia del mercato. Con la stretta creditizia sale il costo del credito e si accresce la difficoltà di accesso per le imprese.

TIER 1

È l'indice che misura il rapporto tra patrimonio di base di una banca e attività ponderate in base al rischio. Il Tier 1 comprende la parte di patrimonio più robusta e rappresenta il capitale disponibile in cassaforte che permette a una banca di assorbire le perdite senza conseguenze per la clientela.

WWW GLI INDIRIZZI UTILI

Basilea 2: www.basilea2.com/
Banca d'Italia: www.bancaditalia.it/
Banca centrale europea: www.ecb.int/
Sole 24 Ore: www.ilsole24ore.com/
Confindustria: www.confindustria.it/
Associazione bancaria italiana: www.abi.it/
Aiti (Associazione italiana tesoriери d'impresa): www.aiti.it/

La prima scadenza

Il via libera del G-20 è atteso il 12 novembre



L'ultima parola spetterà al G-20, che nella riunione di Seul in agenda l'11 e 12 novembre dovrà sancire le regole finali dell'intesa di Basilea 3.

In precedenza, l'accordo internazionale di vigilanza prudenziale è stato voluto dalle Banche centrali dei paesi del G-10 e approvato dal Comitato dei governatori. La lunghezza e la complessità dell'iter si comprendono bene alla luce della delicatezza della materia trattata (il sistema del credito), della particolarità del momento e della pluralità di interessi coinvolti.

La scelta di un consenso alto e ampio risulta inoltre giustificata per altre ragioni. In primo luogo, dal momento che le crisi finanziarie hanno dimensioni e conseguenze sempre più globali, è logico che l'esigenza di stabilità abbia un vigore altrettanto universale, così come le regole intese ad assicurarla. Inoltre il metodo della collegialità è necessario per evitare che si vengano a creare distorsioni e asimmetrie nel mercato (un timore molto sentito dai banchieri). Infine la scelta dell'appuntamento di Seul risulta corretta anche per un motivo in un certo senso storico. Questo forum, infatti, è stato creato nel 1999, dopo una successione di crisi finanziarie, proprio per favorire l'internazionalità economica e la concertazione, tenendo conto delle nuove economie in rapido sviluppo.

Del G-20, che rappresenta i due terzi del commercio e della popolazione mondiali e più del 90% del Pil globale, fanno parte: Unione europea, Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Australia, Arabia Saudita, Argentina, Brasile, Cina, Corea del Sud, India, Indonesia, Messico, Sudafrica e Turchia.

ECONOMIA & IMPRESE

INCENTIVI

Un cantiere infinito per gli aiuti alle Pmi



Al via le agevolazioni per i progetti di innovazione finanziati dalla Ue e le novità del fondo di garanzia per le Pmi. È attesa invece per la fine dell'anno la riforma degli aiuti

► pagina 15

Agevolazioni. Cambiamenti per il fondo di garanzia delle Pmi mentre per la Tremonti ter la difficoltà di copertura rende improbabile la proroga

Il cantiere senza fine degli incentivi

Atteso a fine anno il piano per il Mezzogiorno che potrebbe contenere la riforma degli aiuti

Carmine Fotina

Per industria e piccole e imprese il cantiere è sempre aperto. Sono tante le misure che negli ultimi mesi, anche complice il prolungato *interim* al ministero dello Sviluppo economico, hanno subito una frenata. Altre hanno comunque rispettato la tabella di marcia mentre in alcuni casi la vera svolta è legata a una serie di provvedimenti attesi per fine anno: innanzitutto il decreto con le misure di sviluppo e il piano per il Mezzogiorno che potrebbe contenere anche la riforma degli aiuti alle imprese.

Le novità

Partiamo dalle possibili novità, subordinate, va detto, all'effettiva disponibilità di risorse. Il ministero dello Sviluppo economico punta a rifinanziare la legge 808 per il sostegno all'industria aeronautica (il contenitore ideale potrebbe essere il decreto sviluppo) e a restituire un po' di ossigeno al programma Industria 2015 per l'innovazione industriale attraverso il cofinanziamento delle Regioni (è già partito in tal senso un invi-

to formale ai governatori). Sempre per Industria 2015, un tavolo tra ministero, Confindustria e Abi dovrà provare ad accelerare le procedure di pagamento per le agevolazioni già concesse. Il decreto sviluppo - variante del vecchio "milleproroghe" - potrebbe inoltre essere il veicolo ideale per rinnovare la cosiddetta Tremonti quater (in scadenza a fine anno) che incentiva le imprese del settore tessile per i costi di ricerca industriale finalizzati alla realizzazione di campionari.

È già scaduta, lo scorso giugno, la Tremonti ter, misura di più ampio respiro considerata strategica dai produttori di beni strumentali come le macchine utensili. Ma in questo caso il rinnovo sembra meno praticabile, visto che si tratterebbe di individuare una copertura ben più ampia.

La ricerca

Da tenere d'occhio un paio di scadenze per le imprese che puntano sulla ricerca. Resta poco più di un mese di tempo per presentare domande di agevolazione nell'ambito dei

tre bandi (per un totale di 500 milioni disponibili) finanziati con risorse europee e destinati alle aziende attive in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria. Sono finanziabili programmi che interessano l'industrializzazione dei risultati di ricerca, l'utilizzo di tecnologie innovative, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica. La procedura prevista è quella valutativa "a sportello", seguendo l'ordine cronologico di presentazione.

Le biotecnologie

È in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale il decreto dello Sviluppo economico sulle agevolazioni per progetti nel campo delle biotecnologie nell'ambito del programma Eurotrans-Bio. Si tratta di un programma transnazionale: le proposte possono essere presentate dalle piccole e medie imprese italiane, anche in collaborazione con grandi imprese, università e centri di ricerca, associate con almeno una piccola e media impresa appartenente a uno degli altri paesi partecipanti. Sono disponibili

li 5 milioni di euro di risorse nazionali a valere sul **Fit** (fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica).

La legge 488

Ammonta invece a 230 milioni di euro il pacchetto di economie derivanti da rinunce e revoche della legge 488, di cui 78 milioni in perenzione amministrativa (la «decadenza» dei residui di spesa in conto capitale) e 152 effettivamente disponibili ed utilizzabili. Da sottolineare però come di quest'ultima fetta, in base a un decreto firmato dall'ex ministro Scajola e pubblicato in Gazzetta lo scorso 17 settembre, 98 milioni vengano ridestinati a obiettivi completamente diversi dal sostegno del Mezzogiorno sul quale era imperniata la 488. In particolare, 48 milioni vanno alla programmazione negoziata nelle



aree del centro-nord, 50 milioni alla riconversione produttiva dell'industria bellica.

Fondo di garanzia per le Pmi

Cambiamenti in vista, infine, per il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che accedono al credito con le banche o attraverso i confidi. È in gara l'affidamento della gestione tecnica, amministrativa e finanziaria del Fondo, finora affidata a Mediocredito centrale. L'operatività del fondo si è intanto allargata agli investimenti di mezzi di trasporto iscritti al pubblico registro automobilistico, al registro navale e a quello aeronautico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per le imprese



LE IPOTESI

01 | RIFORMA DEGLI AIUTI ALLE IMPRESE

La delega al governo scadrà a fine gennaio 2011. La razionalizzazione degli interventi potrebbe essere anticipata nel piano Mezzogiorno

02 | RIFINANZIAMENTO DELLA LEGGE 808 PER L'INDUSTRIA AERONAUTICA

Misura che ha fondi in esaurimento e che il ministero dello Sviluppo economico punta a rinnovare

03 | TREMONTI QUATER

Si tratta di una misura che incentiva le spese delle imprese tessili che effettuano ricerca per i campionari. In scadenza a fine anno. Potrebbe essere rinnovata con il "decreto sviluppo"

04 | TREMONTI TER

Sostiene la detassazione degli utili reinvestiti in beni strumentali. Il provvedimento è scaduto lo scorso giugno. Difficile reperire la copertura per la proroga

I PROVVEDIMENTI AL VIA

01 | FONDI UE PER PROGETTI DI INNOVAZIONE

Un mese di tempo per le domande di agevolazione di tre bandi (500 milioni disponibili) finanziati con risorse Ue e destinati alle aziende di Sicilia, Campania, Puglia e Calabria

02 | BIOTECNOLOGIE

È in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale il decreto dello Sviluppo economico sulle agevolazioni per progetti nell'ambito del programma Eurotrans-Bio

03 | EX FONDI LEGGE 488

Sono stati assegnati 98 milioni a obiettivi diversi dal sostegno del Mezzogiorno: 48 milioni alla programmazione negoziata al centro-nord; 50 milioni alla riconversione produttiva dell'industria bellica

04 | FONDO GARANZIA PMI

È stato messo in gara l'affidamento della gestione tecnica, amministrativa e finanziaria. Operatività allargata a mezzi di trasporto iscritti al Pra

Da gennaio 2011

I debiti della Pa si scontano dalle tasse

**Giacomo Albano
Roberto De Laurentiis**

■ Un'opportunità in più per le imprese dal 1° gennaio 2011, quando i crediti verso le pubbliche amministrazioni potranno essere compensati con le somme dovute al fisco per tributi iscritti a ruolo. Il meccanismo è contemplato nella manovra estiva (articolo 31 del Dl 78) e riguarda i crediti non prescritti vantati nei confronti di regioni, enti locali e Ssn (servizio sanitario nazionale). I crediti devono originare da somministrazione, forniture o appalti.

Prima di tutto il creditore deve acquisire dagli enti debitori una certificazione, da rilasciarsi ai sensi dell'articolo 9 del Dl 185/2008. In base a questa norma, i soggetti che vantano crediti nei confronti di regioni, enti locali e Asl possono presentare un'istanza per ottenere la certificazione sulla certezza, liquidità ed esigibilità del proprio credito. La certificazione deve essere rilasciata entro 20 giorni dalla data di ricezione dell'istanza.

Una volta ottenuta la certificazione, il credito risultante può essere "speso" immedia-

tamente per il pagamento, anche parziale, delle cartelle esattoriali. L'estinzione del debito iscritto a ruolo è subordinata alla sola verifica - da parte di Equitalia - dell'esistenza e validità della certificazione, mentre non rilevano le vicende successive del credito e in particolare l'adempimento o meno da parte della pubblica amministrazione. Infatti, nel caso in cui l'ente non dovesse provvedere a saldare all'agente della riscossione l'importo dovuto e certificato entro 60 giorni dalla scadenza, Equitalia può procedere alla riscossione coattiva nei confronti dell'ente pubblico o della Asl, senza nessuna conseguenza a carico dell'impresa originariamente creditrice.

Per la completa attuazione del meccanismo è necessaria però l'emanazione di un decreto da parte del ministero dell'Economia, che dovrebbe essere pubblicato entro la fine del 2010 per assicurare l'operatività della nuova disciplina a decorrere dal 1° gennaio 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai conflitti ai fondi un anno ricco di garanzie

Allo sportello pesa anche la variabile fisco

PREVIDENZA

Giovani, la pensione basterà solo per due settimane

BAGNOLI A PAGINA 22

Studi Una indagine di Progetica sul drammatico futuro previdenziale che attende i parasubordinati. Il tasso di sostituzione oscilla tra il 40 e il 60%

Pensione Basterà solo per due settimane

La copertura per i giovani con partita Iva arriverà fino al 18 del mese. E nei casi più sfortunati si esaurirà già il giorno 12

DI ROBERTO E. BAGNOLI

La pensione? Basterà solo fino al giorno 18 di ogni mese. Ma se le cose dovessero andare male, la rendita Inps potrebbe coprire non più di una settimana e mezzo. E' la drammatica prospettiva che riguarda un'intera generazione di giovani, quella dei parasubordinati e il popolo delle partita Iva.

Bassa copertura

I dati sono ottenuti proiettando il rapporto pensione/ultimo reddito sul calendario mensile. Il sogno, irraggiungibile, è quello di arrivare al giorno 25 che corrisponde a quel tasso di copertura dell'80% di cui hanno finora beneficiato molti padri e molti nonni dei giovani d'oggi.

Le elaborazioni, realizzate da Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria personale, mostrano i numeri di un fenomeno sociale, di cui peraltro non si parla abbastanza, destinato a scoppiare come una bomba a orologeria.

L'equilibrio finanziario del sistema previdenziale è stato messo in sicurezza dalle ultime riforme, dalla Dini del 1995 che ha introdotto il sistema contributivo per il calcolo della pensione sino alle più recenti, che hanno agganciato l'età di pensionamento all'andamento demografico. Gli assegni, però, saranno troppo bassi per assicurare un dignitoso tenore di vita a chi smetterà di lavorare.

In queste settimane l'Inps sta inviando agli iscritti alla gestione separata le cifre iniziali del Pin che consentono di accedere alla banca dati online. Una volta completata la procedura, come altri ventidue milioni di lavoratori potranno consultare la propria situazione, cioè verificare se i contributi sono stati accreditati regolarmente. Non

potranno però avere una ragionevole proiezione di quello che sarà il loro vitalizio: «Se dovessimo dare ai parasubordinati la simulazione della pensione — ha dichiarato nelle settimane scorse il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua — rischieremmo un sommovimento sociale». Nulla di simile, in pratica, rispetto a quello che avviene in molti altri paesi europei, dove ogni lavoratore riceve periodicamente una stima dell'assegno che potrà incassare quando smetterà di lavorare.

Le cifre delle simulazioni di Progetica mostrano uno scenario che non è esagerato definire drammatico. «Il punto di partenza per ogni pianificazione previdenziale è essere consapevoli dell'esistenza del tema — sostiene Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. Per questo diventa fondamentale informare per tempo i lavoratori sulle prospettive del sistema pensionistico: soprattutto per una categoria come quella dei parasubordinati, che rappresenta una delle più frequenti strade di accesso al mondo del lavoro, se non una condizione duratura».

Le contromisure

Le elaborazioni presentano sei profili di giovani che versano alla gestione separata dell'Inps il 26,72% dei ricavi, di cui due terzi a carico dell'azienda committente, se presente.

Le tabelle mostrano l'intervallo stimato della data di pensionamento in base alla recente legge, comprensiva delle nuove finestre mobili. Vengono indicati l'importo della pensione in termini assoluti e il rapporto fra il vitalizio e un reddito lordo prima del pensionamento pari a 3.000 euro mensili lordi. «Per un trentacinquenne, la pensione potrà arrivare

al 58%, che corrisponde appunto al giorno 18 di ogni mese, nell'ipotesi più ottimistica — spiega Sorgi —. Nello scenario meno positivo si arriva intorno al 40 per cento. In termini di calendario ci si ferma al giorno 12».

Per ogni campo sono indicati i valori minimi e massimi ottenuti in base alla combinazione di varie ipotesi relative all'allungamento della vita media e alla crescita del Prodotto interno lordo e della retribuzione. «Per compensare, almeno in parte, la copertura molto bassa offerta dalla pensione, vi sono vari alleati: è possibile riscattare appena possibile gli anni di laurea — suggerisce Sorgi —. Quest'operazione è sempre conveniente. Oppure aderire alla previdenza complementare e, se si viene assunti, conferire da subito il Tfr (trattamento di fine rapporto) e bisogna scegliere una linea d'investimento adeguata al lungo orizzonte temporale. Qualunque sia lo strumento scelto, l'importante è, però, iniziare da subito a pianificare la propria stabilità economica futura».

Inps
Antonio
Mastropasqua

E un buco può costare 90 euro al mese

Il numero

39 euro

La perdita mensile di pensione per un 30enne parasubordinato con due anni passati senza contribuzione

Un assegno più basso e la necessità di staccare più tardi. Le simulazioni realizzate da Progetica mostrano gli effetti del buco contributivo, cioè un'interruzione nella carriera, sempre più frequente nell'attuale scenario del mondo del lavoro.

Negli esempi viene ipotizzato che il lavoratore cominci a contribuire a venticinque anni alla gestione separata dell'Inps e che interrompa i versamenti per due anni, fra i ventisette e i ventotto. L'aliquota considerata è quella del 26,72%, prevista per chi non ha altre casse di previdenza obbligatoria a cui contribuire. Anche in questo caso si considera una retribuzione finale di 3.000 euro lordi al mese: tutti i valori sono espressi a parità di potere d'acquisto. «L'impatto sull'importo del vitalizio è variabile a seconda dei profili e degli scenari demografici — dice Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. La prestazione diminuisce in tutti eccetto che per gli uomini di venticinque e trent'anni: in questi casi, infatti, il differimento nell'età di pensionamento può determinare un assegno leggermente più alto. In tutti gli altri, invece, il vitalizio sarà minore».

E' differente anche l'impatto sull'età in cui si potrà smettere di lavorare. «Può capitare che il momento sia spostato in avanti di ventiquattro mesi, ossia lo stesso intervallo del buco contributivo — sostiene Sorgi — mentre non

vi è alcuna conseguenza quando prevale il requisito del pensionamento di vecchiaia, come avviene per le donne di trenta e trentacinque anni».

Come si può vedere dalla tabella pubblicata a pagina 23 per i 25enni e i 35enni la perdita negli scenari prudenziali, in termini di minore pensione, può sfiorare i 40 euro al mese. Per i trentenni si può arrivare fino a 52 euro. Le donne sono ancora più penalizzate con una pensione che si può ridurre anche di 100 euro al mese.

Tutti le stime di Progetica prevedono una crescita reale annua del Pil che va dallo 0,5% all'1,5% a seconda degli scenari. Stessi intervalli per la crescita delle retribuzioni. Per l'allungamento della speranza di vita si considerano tre scenari Istat. Tutti i dati sono al netto dell'inflazione.

Si ipotizza che tutti i lavoratori siano nati il 1° giugno e abbiano iniziato a lavorare sempre il primo giugno.

Le recenti riforme, fra cui l'ultima dell'estate scorsa, hanno legato i requisiti di età all'allungamento delle aspettative di vita, che non sono quantificabili a priori. Nelle tabelle di Progetica il quando e il quanto della pensione (cioè il momento del pensionamento e l'ammontare dell'assegno) sono stimati ed espressi sotto forma d'intervalli, in modo da tener conto di questa variabile. Questo è l'approccio adottato nei documenti che in altri paesi vengono spediti ai lavoratori per informarli sul loro futuro previdenziale.

R. E. B.

Un futuro incerto

Le prospettive pensionistiche dei lavoratori parasubordinati e dei titolari di partita Iva, soggetti all'aliquota previdenziale del 26,72%. Inizio contribuzione 25 anni. Data di nascita e inizio lavoro: 1° giugno



Calendario previdenziale uomini

Sunday	Monday	Tuesday	Wednesday	Thursday	Friday	Saturday
New Moon 29	First Quarter 13th	Full Moon 19th	1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	Last Quarter 26th



Calendario previdenziale donne

Sunday	Monday	Tuesday	Wednesday	Thursday	Friday	Saturday
New Moon 26	First Quarter 10th	Full Moon 16th	1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	Last Quarter 26th

Come leggere il calendario: i giorni colorati indicano quanti dei 31 giorni del mese l'assegno pensionistico pubblico è in grado di coprire rispetto all'ultimo reddito lavorativo. Esempio: "15 del mese" significa che l'importo stimato della pensione è pari a circa la metà dello stipendio. Il caso si riferisce a due trentacinquenni.

- Giorni con scenario prudentiale
- Giorni con scenario medio
- Giorni con scenario positivo

25 Le pensioni dei nostri nonni e genitori, pari a circa l'80% dell'ultimo stipendio, erano equivalenti al 25 del mese

Quando e quanto

La data di pensionamento, l'importo della pensione in euro e il rapporto percentuale tra rendita e ultimo stipendio dei lavoratori parasubordinati e dei titolari di partita Iva. Si ipotizza una retribuzione di 3.000 lordi

Uomini

Età	QUANDO		QUANTO (euro x 13)			QUANTO (% annua)		
	Minima	Massima	Min	Media	Max	Min	Media	Max
25	nov. 2049	ott. 2051	1.098	1.387	1.734	40%	50%	63%
30	set. 2044	ott. 2046	1.102	1.379	1.697	40%	50%	61%
35	mag. 2039	ott. 2041	1.100	1.328	1.601	40%	48%	58%

Fonte: Progetta

Donne

Età	QUANDO		QUANTO (euro x 13)			QUANTO (% annua)		
	Minima	Massima	Min	Media	Max	Min	Media	Max
25	nov. 2048	ott. 2051	1.098	1.386	1.704	40%	50%	62%
30	lug. 2043	set. 2046	1.098	1.335	1.618	40%	48%	58%
35	mar. 2038	set. 2040	1.044	1.256	1.506	38%	45%	54%

S. Franchino